

MAURIZIO BUORA

NUOVI STUDI SULLA *LEGIO XV APOLLINARIS*

Per un caso singolare più studi si sono susseguiti, nel volgere di pochi anni, sulla legione XV. Il primo è una dissertazione di Jozsef Beszédes discussa a Budapest nel 1997, l'altro un lavoro analogo di Martin Mosser discusso a Vienna nel 1999. I due autori, incontratisi in un congresso scientifico, hanno poi deciso di unificare le loro ricerche in un unico contributo, apparso sulla rivista «Carnuntum Jahrbuch» (*Die Grabsteine der legio XV Apollinaris in Carnuntum*, «Carnuntum Jahrbuch», 2002, pp. 9-98). Il Mosser ha infine pubblicato la sua dissertazione (*Die Steindenkmäler der legio XV Apollinaris*, Wiener Archäologische Studien, 5, Wien 2003).

Si tratta di un bellissimo lavoro sulle testimonianze epigrafiche della legione XV *Apollinaris*, che tanta importanza ebbe a *Carnuntum*, ove fu di stanza in due momenti, precisamente tra il 39-40 e il 63 e tra il 72 e il 114 d.C. Esso concerne 241 documenti epigrafici che a vario titolo menzionano la legione. Ovviamente è possibile che qualche altro testo non sia stato censito: a questo proposito segnaliamo, ad esempio, una probabile menzione della legione a Roselle (*Supplementa Italica*, nuova serie, 16, *Rusellae*, a cura di S. CONTI, Roma 1998, n. 36).

Nella lunga vita della legione, almeno dalla guerra sociale alla fine del IV secolo d.C., coloro che a qualunque titolo ad essa appartennero furono certo ben più di un milione. A fronte di questa cifra sono documentate epigraficamente appena 247 persone: è ben vero tuttavia che la gran parte dei soldati poté non pensare affatto di lasciare il proprio nome in qualche costoso monumento funerario o altra dedica.

Le informazioni che si traggono dal volume, ottimamente condotto e ben articolato, sono assai numerose e investono vari campi, da quello della storia militare propriamente detta, a quelli specifici del reclutamento (non è utilizzato nell'opera lo studio di G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano 1953, che in Italia si considera ancora fondamentale) e dei rapporti tra soldati e veterani e popolazione locale. È soprattutto interessante l'analisi delle tipologie delle stele funerarie di *Carnuntum* nei vari periodi, da collegare all'attività di particolari botteghe di lapicidi. Al termine dell'accurato esame dei testi epigrafici il Mosser propone una scansione cronologica dei monumenti funerari che è di grandissimo interesse e che permette di aggiungere qualche altra osservazione.

Erroneamente il Mosser inserisce la sua iscrizione n. 1 (*Q. Laberius*) tra quelle di *Tergeste*, mentre essa si rinvenne a ovest del Roncolon, quindi lungo l'ideale tracciato del decumano massimo di Aquileia. Ne consegue che va ascritta ad Aquileia un'altra iscrizione, portando così a 10 le attestazioni locali di soldati e veterani della *legio XV*, ovvero le presenze più numerose dopo *Carnuntum*, ove la legione stessa fu di stanza per una sessantina d'anni.

Il nostro punto di vista parte naturalmente da Aquileia e quindi si ritiene opportuno riassumere le presenze nella città di veterani, con il riferimento alle *Antiche lapidi di Aquileia* di Carlo Gregorutti (1877) e alle *Inscriptiones Aquileiae* di Giovanni Battista Brusin (1991-1993) e con l'indicazione della data proposta dal Mosser.

GREGORUTTI	MOSSER	DATA	NOME	LUOGO DI RINVENIMENTO
337	144	tiberiano?	[- - -] <i>Rufus</i>	verso Villa Vicentina
INSCRAQ	MOSSER	DATA	NOME	LUOGO DI RINVENIMENTO
2796	1	augusteo	<i>Q. Laberius</i>	Roncolon
2791	15	tiberiano	<i>M. Aunicus L.f. Messallinus</i>	“proveniente da Fiumicello”
2792	16	tiberiano	<i>P. Carfenus M. f.</i>	Colombara
2794	17	tiberiano	<i>P. Fuficius L. f.</i>	Via Annia antica
2799	112	tiberiano	[- - -] <i>T. f.</i>	Savogna
2795	186	tiberiano?	<i>M. Gellius M. f.</i>	Strassoldo
2798	185	tiberiano?	[- - -] <i>Priscus</i>	verso Villa Vicentina
2793	138	1-50 d.C.	<i>Q. Dellius Q. f. Super</i>	tra Croccara e Stazzonara
2797	14	90-96 d.C.	<i>L. Pellartius C. f. Celer Iulius Montanus</i>	Ponte Rosso
2748	187	114-150 d.C.	illeggibile	Beligna

Ai suddetti documenti va aggiunta, almeno idealmente, l'epigrafe funeraria del centurione *C. Cassius Aelianus* (Mosser 114), presente a *Carnuntum* tra il 90 e il 114, che si dichiara originario di Aquileia. A questo proposito possiamo ricordare la stele carnuntina di *Tertius Ninnius*, originario di *Tergeste*, postagli dal fratello forse nei primi Anni Quaranta (Mosser 52), che dimostra il trasferimento a *Carnuntum* non solo di soldati, ma di interi nuclei familiari dall'area alto-adriatica.

L'elenco sopra esposto riguarda le iscrizioni provenienti non solo dalla città di Aquileia, ma anche dagli immediati dintorni (es. Strassoldo) e anche da Savogna, che riteniamo parte dell'agro di Aquileia.

Per quanto riguarda i *nomina*, va ricordato il fatto che il gentilizio *Laberius* è ben attestato ad Aquileia, fin dall'inizio del periodo imperiale (altre aree funerarie indicate da *InscrAq* 1125 – lungo la via Annia moderna –, *InscrAq* 1582 – alla Beligna – e *InscrAq* 3422), per cui forse si potrebbe pensare che il nostro *Q. Laberius* fosse di origine aquileiese. Anche il *nomen Carfenus*, nelle sue varianti, è attestato in Aquileia. Per quanto il *P. Carfenus* si dichiara originario di *Mutina*, si potrebbe pensare che i suoi discendenti si siano radicati in Aquileia. Gli altri veterani non hanno lasciato discendenti che siano a noi noti.

Sulla distribuzione delle tombe dei veterani nelle diverse vie sepolcrali si hanno le seguenti informazioni.

Roncolon	una tomba	età augustea
Colombara e verso Villa Vicentina	tre tombe	età tiberiana
Via Annia antica	una tomba	età tiberiana
Croccara-Strazzonara	una tomba	età giulio-claudia
Ponte Rosso (Via Annia antica)	una tomba	90-96 d.C.
Beligna	una tomba	114-150 d.C.

Da molti aspetti si nota come i veterani residenti in Aquileia dall'età augustea e tiberiana a quella flavia fossero pienamente inseriti nella comunità locale, al punto da accoglierne completamente i modi di vita. Tra questi spicca la menzione nella lapide funeraria della moglie, considerato che il matrimonio regolare era possibile solo dopo il congedo, nelle

iscrizioni Mosser 16, 138 e 186, o dei figli (Mosser 14, 15 e 138), dei fratelli (Mosser 17 e 144) e ancora dei liberti (Mosser 1, 14, 16, 112 e 138). Per i soldati morti in servizio è pensabile che non venisse fatta menzione della famiglia di fatto, se mai ve ne fosse una. È un caso a sé quello del centurione *C. Cassius Aelianus*, aquileiese trapiantato a *Car-*

nuntum con la sorella e il figlio, nella cui lapide non compare peraltro, per ragioni che non conosciamo (morta? concubina?), il nome della moglie (Mosser 114). Interessanti considerazioni si possono fare anche per quanto riguarda l'indicazione dell'ampiezza del recinto funerario, indicazione che è del tutto anomala nel complesso delle lapidi dei soldati di questa legione, per lo più concepite come segnali di un'unica sepoltura. Solo in pochissimi casi,

ad Aquileia e a *Savaria*, si indica l'ampiezza dell'area funeraria. Ciò significa che i defunti erano pienamente inseriti nei due ambienti sociali e adottavano per il loro sepolcro, che in qualche caso avevano predisposto da vivi, le consuetudini locali, accogliendo dai lapicidi del posto i modelli correnti.

Per quanto riguarda l'ampiezza delle aree funerarie aquileiesi, i dati disponibili sono i seguenti.

MOSSER	IN FRONTE P.	IN AGRO P.	SUP. TOTALE	ETÀ DEL DEFUNTO	DATAZIONE
1	20	32	640	–	augustea
16	10	18	180	–	tiberiana
17	16	16	256	53	tiberiana
14	55	45	2475	73	90-96 d.C.

L'esemplare, di età flavia, da *Savaria* (Mosser 32) ha un'area funeraria di 20 x 20 piedi.

Si può osservare come l'ampiezza dell'area funeraria di appartenenti a questa legione sia molto varia. Un caso a sé è naturalmente quello di *L. Pellartius Celer Iulius Montanus* che, dopo aver ricevuto la *corona aurea* durante la guerra giudaica, dovette essere congedato negli Anni Ottanta, poco dopo compiuti i sessant'anni, con un donativo *quod ante illum nemo accepit* (l'onore è tale che merita di essere ricordato nella lapide) pari a trentamila sesterzi. Ne consegue che l'ampiezza dell'area funeraria doveva essere adeguata. Non è adeguato invece a tanto spazio il monumento funerario, fatto erigere dal suo liberto forse al posto delle figlie (minorenni?) del defunto.

Di grande interesse, nell'opera del Mosser, la trattazione della storia della legione XV, che prescinde programmaticamente dalla menzione dei bolli laterizi e da altre fonti dell'*instrumentum* (es. gemme), ma tiene in adeguata considerazione le fonti storiche (pp. 136-160).

Come è noto, dalle parole stesse del *de bello gallico*, VIII, 24, 3) sappiamo che nel 51 a.C. la legione fu inviata in aiuto agli abitanti di *Tergeste*, che l'estate precedente erano stati attaccati dai barbari. Un reclutamento locale fu avviato forse già allora o più probabilmente nel decennio successivo, dopo che la legione era passata alle dipendenze di Pompeo con il nome di *legio III*. Dopo la battaglia di Farsalo Cesare la ricostituì, evidentemente con forze arruo-

late in Italia nord-orientale. A costoro, nati negli Anni Sessanta del I secolo a.C. ed arruolati in età cesariana, possono appartenere le iscrizioni funerarie di veterani di età augustea, mentre più antica parrebbe una iscrizione di Cremona (Mosser 127) ancora con caratteri tardo-repubblicani.

Ora lo scaglionamento effettuato dal Mosser è molto (forse anche troppo!) preciso al punto da risultare apodittico, ignorando che per alcuni testi è in atto da decenni una discussione con proposte di datazione molto diverse. È il caso ad esempio della stele di *P. Clodius Quirinalis* (Mosser 78), che l'autore considera padre del più famoso P. Clodio Palpellio Quirinale, il quale fu costretto al suicidio nel 56 d.C. Il rapporto padre-figlio è però escluso da vari autori (sintesi in *Supplementa Italica*, nuova serie, 10, *Tergeste*, a cura di C. ZACCARIA, Roma 1992, pp. 216 e 219) e lo Zaccaria attribuisce al secondo quarto del I secolo d.C. lo stesso testo. Altre osservazioni si potrebbero fare per altre iscrizioni dell'Italia nord-orientale.

Dal volume del Mosser emergono alcuni punti fermi che meritano di essere accolti. Il primo è il suo attento esame analitico delle stele carnuntine (circa 90 esemplari). La struttura del ragionamento è lineare e consequenziale. In primo luogo l'autore considera la decina di stele della legione X, che rimase a *Carnuntum* tra 63 e 71 d.C., da cui ricava considerazioni relative al formulario e ai caratteri morfologici. Poi individua tra le stele dei soldati della legione XV quelle che hanno caratteri simili, quindi da porre

in un periodo di tempo prossimo. Quelle prive di *cognomen* sono anticipate al primo periodo di permanenza della legione XV a *Carnuntum* (39/40-63) e quelle che introducono nuovi elementi, ad esempio nomi di origine medio-orientale, sono poste dopo la guerra giudaica, allorché la legione venne rinforzata da reclute arruolate *in loco*. Ne deriva un sistema di suddivisione molto articolato e certamente plausibile, per *Carnuntum*. Il punto è se questo stesso sistema, che si basa sull'individuazione di elementi che giunsero a *Carnuntum* dall'Italia o da altre regioni in tempi diversi e che modificarono progressivamente il campionario delle produzioni della bottega o delle botteghe di lapicidi locali, possa essere valido anche per altri territori. Abbiamo già messo in evidenza sopra il fatto che i veterani si adeguarono nelle varie località ai modelli di comportamento correnti. Ovviamente ciò accadde anche per i tipi dei monumenti funerari, che poterono avere, in diversi ambiti, uno sviluppo non necessariamente simile e con tappe evolutive diversamente scandite. Quindi i prodotti, ancorché artigianali, di ogni centro vanno valutati *iuxta propria principia*. In base allo studio del Mosser, dunque, le presenze di veterani ad Aquileia risalirebbero quasi completamente al periodo tiberiano, ovvero a prima che la legione fosse di stanza a *Carnuntum*. Ciò si basa su una datazione delle iscrizioni aquileiesi che, come abbiamo già visto, è lungi dall'essere del tutto soddisfacente e per

motivi di formulario e per l'analisi dei caratteri decorativi. Si aggiunga un altro elemento, che pare degno di considerazione. Abbiamo in precedenza messo in evidenza qualche trasferimento "armi e bagagli" dell'intera famiglia, insieme con il legionario, dalla *Venetia* a *Carnuntum*, ma certo in qualunque tempo (quindi anche in età claudia, dopo che la legione fu acuartierata a *Carnuntum*) poté avvenire anche il contrario, per cui un veterano congedato avrebbe preferito i comodi di una città provvista di tutto, come Aquileia, ove poteva avere amici, colleghi e forse anche parenti, piuttosto che gli incomodi di un centro ancora sostanzialmente in costruzione.

L'articolo apparso nel 2002 esamina i medesimi monumenti e arriva ovviamente alle stesse conclusioni, salvo qualche variazione di dettaglio. Sono qui, ad esempio, leggermente modificati le date e i luoghi degli spostamenti della legione, in particolare negli Anni Sessanta del I secolo d.C. e per quanto riguarda la data dell'allontanamento definitivo da *Carnuntum*, che non viene più fissata al 114, ma al periodo tra 114 e 118.

In conclusione gli studi che si sono esaminati permettono di considerare con una nuova messe di argomenti un tema che è sempre presente, non solo nella storia militare dell'Italia nord-orientale, e riguarda i suoi rapporti con le province nella prima età imperiale.

Maurizio Buora

Civici Musei di Udine e Gallerie di Storia ed Arte, Castello, 33100 Udine
Tel.: 0432 271591; Fax: 0432 501681; E-mail: mbuora@libero.it